

L'accoglienza domestica dei migranti ai tempi del COVID-19

Benedetta Turco¹

1. I migranti nella pandemia: insicurezza, difficoltà e ostilità

La pandemia da Coronavirus è giunta in Europa prepotentemente, inseguendosi nei diversi ambiti della realtà umana, invadendo l'economia, la politica, le tradizioni e ogni forma di quotidianità. Lo scenario mediatico spegne i riflettori sulle tante problematiche del mondo per concentrare tutte le attenzioni sul virus, sul numero di contagi e di morti, e sulle regole di comportamento restrittive che porta con sé.

Ogni cosa sembra cristallizzata in uno stato di paura e insicurezza tanto forte da oscurare tutto ciò che non riguarda la pandemia. Al contrario del *focus* unidirezionale che emerge dai mass media, il reale non si ferma ma è in perenne movimento. I disastri ambientali continuano ad essere una costante tanto da consentire agli esperti di individuare la data di scadenza per l'irreversibilità climatica²; il numero dei femminicidi in Italia sale, soprattutto durante l'isolamento avvenuto tra marzo e giugno 2020³; l'accrescimento della nuova schiavitù che coinvolge i cittadini degli Stati più poveri⁴, la guerra in Siria, ormai giunta quasi al decimo anno di conflitto, come i tanti motivi per cui milioni di uomini, donne e bambini fuggono dal Terzo Mondo, sembrano realtà troppo lontane per riguardarci.

Eppure proprio la fuga di questi esseri umani è, prima dell'avvento del Coronavirus, la problematica «emergenziale» più importante che porta l'Europa a sentirsi pervasa da un senso di invasione, un sentimento che si fortifica con la giunta degli sbarchi dei migranti sopravvissuti al Mediterraneo.

Ma cosa succede ai movimenti migratori in una situazione di pandemia? Il rapporto tra l'europeo e il cittadino del Sud del mondo rischia di assumere forme più critiche? La presenza del diverso incrementa la paura del contagio? I passi fatti per una realtà più aperta e solidale sono invalidati dalla obbligata chiusura anti-contagio e dal distanziamento sociale?

Il timore dell'Altro è una realtà, uno scenario che si costruisce sulla paura di

¹ Dottoranda del XXXIII ciclo in Teoria e ricerca educativa e sociale, curriculum in Ricerca sociale e teorica e applicata, nel Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli studi di Roma Tre. Titolo tesi di dottorato: *Il mondo dentro casa. Studio sull'accoglienza nella realtà ostile delle inerzie*.

² <https://climateclock.world>.

³ <https://www.osservatoriodiritti.it/2020/09/04/femminicidio-in-italia-oggi-2020-statistiche-reato/>.

⁴ <https://www.internazionale.it/notizie/kate-hodal/2019/03/11/persone-ridotte-schiavitù>.

chi non è identico a noi il quale è spesso discriminato ed emarginato a causa di un senso di sicurezza precario che avvilisce il singolo. Ad esempio, con la crisi economica del 2008, l'abbandono dell'Europa di fronte all'incremento degli sbarchi a partire dal 2015 e la comparsa del Coronavirus nel 2020, l'Italia vive un lungo periodo di instabilità che sembra trovare sfogo nel deresponsabilizzare se stessi dei propri problemi responsabilizzando, invece, il più povero, l'ultimo arrivato.

Difatti, con la crisi sanitaria ancora in corso, la mobilità umana tra nazioni è profondamente ridotta, soprattutto, se non si appartiene ad un contesto europeo. Ritorna, così, lo slogan dei «porti chiusi» con le dichiarazioni del Bel Paese che asserisce di non poter essere più considerato un luogo sicuro⁵. Sembrerebbe una forma di protezione, di tutela, verso chi ancora non ha avuto modo di conoscere il virus così da vicino, eppure, il tentativo di respingimento illegale di chi è percepito come «strano» ed estraneo è concreto. Dovremmo chiederci se l'Italia è davvero un posto meno sicuro rispetto ai luoghi in cui questi esseri umani sono riconsegnati. L'intento, infatti, sembra essere quello di rafforzare i confini e di proteggere i cittadini italiani dai migranti considerati, ancora una volta, come una minaccia per il benessere e la salute del Paese.

Tuttavia, le difficoltà non si limitano solo ai migranti che tentano di approdare nella «terra dei desideri» ma anche a chi quelle sponde le ha già varcate ritrovandosi in una realtà diversa da quella sognata. I cittadini del Sud del mondo sono «parcheggiati» in grandi e gremiti centri di «accoglienza» e privati di opportunità concrete che permettano loro di inserirsi adeguatamente nel nuovo territorio e di scegliere dove essere-nel-mondo⁶.

La crisi sanitaria incrementa le problematiche individuate prima ancora che il virus entrasse a far parte della quotidianità mondiale. Esse riguardano non solo gli affollati sistemi di vitto e alloggio temporaneo per i migranti, che diventano luoghi di potenziali focolai di diffusione del Covid-19, ma anche tutto ciò che ne è annesso. Un ambito importante, nel quale i migranti sono protagonisti, è l'economia e il cosiddetto «mercato del lavoro». La pandemia, il distanziamento socio-fisico e la chiusura delle frontiere costituiscono una combinazione importante che limita le possibilità lavorative, anche quelle precarie spesso accettate dai migranti che cadono nella rete dello sfruttamento. Un altro ambito, invece, di forte preoccupazione è legato alle pratiche burocratiche che danno ad ogni singolo soggetto il permesso di restare sul territorio. Il rinvio o il rallentamento delle procedure, come la convocazione in Questura o di fronte alle Commissioni territoriali, impedisce il riconoscimento dei diritti dell'Altro il quale rimane a lungo nell'incertezza⁷. Un ulteriore elemento, infine, è la gestione delle informazioni sulle pratiche sanitarie, questione di fondamentale rilevanza dal momento che tutti noi, migranti compresi, stiamo imparando, passo dopo passo, a fronteggiare la pandemia. A tal proposito, as-

⁵ G. Merli, *Con la scusa del virus il governo dichiara l'Italia porto non sicuro*, il manifesto, 9 aprile 2020.

⁶ M. Heidegger, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano, 1986.

⁷ <https://www.fieri.it/2020/04/08/lintegrazione-al-tempo-del-covid-19-una-panoramica-europea/>.

sociazioni e ONG offrono il proprio supporto per costituire un punto di riferimento per i migranti che, non avendo una residenza e quindi un medico di base, necessitano di un servizio medico-sanitario⁸.

Siamo ai margini della società, sclerotizzati nell'idea che vede il diverso come nemico. Ciò diventa la regola, la norma, accettata come *normale* che assume una forma inerte che, a causa della ripetizione, è legittimata, come afferma Gabriel Tarde con la sua teoria dell'imitazione⁹. È «strano», non è normale, quindi mi fa paura.

Tuttavia, alcuni cercano di non assecondare questa inerzia passiva e vogliono essere responsabili del proprio agire. Allora cosa fare? Come re-agire di fronte alle ingiustizie che precludono a quell'essere umano nero di avere una vita da bianco, una «buona vita»¹⁰? Come muoversi verso l'Altro in una realtà cristallizzata dal Coronavirus?

Alcuni cittadini europei scelgono di reagire al respingimento e all'esclusione di chi è percepito come diverso e lo fanno mediante le progettualità di accoglienza domestica, nate nel 2008 a Torino e nel 2014 a Berlino, riprese nel tempo e diramatesi in gran parte del Vecchio Continente. Una scelta che, oggi, in una situazione di crisi sanitaria, porta questi individui a non emarginare e stigmatizzare il viandante del Sud del mondo. È una nuova forma di ospitalità – creata come una risposta sociale di fronte alle inerzie del sistema europeo di «accoglienza» – da chi non condivide le discriminazioni e il distanziamento interpersonale che distingue «noi» e «loro», Nord e Sud, me e chi è «altro da me». È una realtà che si arricchisce della diversità e della singolarità di ogni essere umano permettendo e incrementando la socializzazione dell'ospitalità.

2. L'impatto del Coronavirus in una ricerca in corso

L'accoglienza domestica è l'argomento focale della mia ricerca svolta nel triennio 2017-2020 per il dottorato in *Teoria e ricerca educativa e sociale* dell'Università degli studi di Roma Tre per il Dipartimento di Scienze della Formazione. Proprio partendo da questo fenomeno ho cercato di comprendere la complessità sociale in uno scenario globale e in continuo movimento. I fatti sociali sono numerosi e di molteplice natura ma spesso l'interesse mediatico si indirizza verso un unico tema tanto da far sentire i soggetti in ascolto pervasi e invasi. Dal 2015 fino alla fine del 2019 è il fenomeno migratorio ad essere al centro di un acceso dibattito a seguito degli sbarchi e dei salvataggi in mare di chi tenta di sfuggire da una realtà – che l'Occidente ha contribuito a creare – oramai inospitale.

⁸ <http://www.integrazionemigranti.gov.it/Attualita/Notizie/Pagine/Coronavirus-un-servizio-telefonico-multilingue-per-chi-non-ha-un-medico-di-base.aspx>.

⁹ G. Tarde, *Le leggi dell'imitazione*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2012.

¹⁰ J. Butler., *A chi spetta una buona vita?*, Nottetempo, Milano, 2018.

Il cittadino del Sud del mondo è percepito come un pericolo, «qualcosa» che non è al proprio posto e che, quindi, va gestito e civilizzato. Si inserisce in una società che ha delle regole, delle prassi ben definite e un'identità precisa; pertanto, la sua presenza costringe l'Europa – come l'Italia, nazione di frontiera – a guardarsi allo specchio, ad affrontare l'ignoto che bussa alla nostra porta. Tale contatto è fonte di grande preoccupazione, assume le forme di una grande minaccia, fino a quando però, all'improvviso, i flussi migratori sono surclassati da qualcosa che mette realmente a rischio l'incolumità umana: il Coronavirus.

Forse è importante ricordare che la sociologia studia una realtà sociale sempre mutevole; sarebbe uno sbaglio limitarsi a fotografarla rendendola statica, al contrario, è interessante assecondare criticamente il cambiamento scegliendo di seguire il movimento dei fenomeni che si intrecciano l'un l'altro. La pandemia, difatti, si inserisce nel *s-oggetto* di studio della ricerca in corso: osservare e analizzare l'incontro-scontro tra Io e Altro in un contesto quotidiano e familiare mediante l'ascolto delle storie di vita¹¹ dei testimoni privilegiati considerati. Il «vissuto» di ogni soggetto, sia esso un cittadino occidentale o del Sud del mondo, è una singolarità che conserva gli aspetti della totalità, è un *universale-singolare*¹² direbbe Jean-Paul Sartre. Quindi, per riuscire a raccogliere il macro nel micro si pone l'attenzione sui soggetti che ci consentono di entrare e ascoltare le proprie storie di vita.

Come accennato, il fenomeno migratorio e le forme di «accoglienza» dell'Europa sono diventate negli ultimi anni «il problema», le principali questioni di dibattito sociale e politico. Eppure, il sopraggiungere del Coronavirus rimescola le carte sul tavolo delle priorità. Anche la sociologia ne è influenzata. Qualcuno focalizza a pieno i suoi studi sociali sul virus, qualcun altro sente l'importanza di integrare al proprio lavoro di ricerca le conseguenze della pandemia. Anche nel mio caso ho scelto di ritornare sui miei passi e di ricontattare un numero ridotto di testimoni per cogliere gli effetti del Coronavirus sulla vita di alcuni migranti accolti da cittadini italiani. Mi hanno riferito delle loro nuove problematiche lavorative, economiche, dell'isolamento forzato, della paura di perdere i traguardi raggiunti e delle difficoltà di mettere in atto un percorso di autonomia.

Mi ritrovo davanti la stessa disponibilità e fiducia di prima, ma le modalità e le dinamiche dei contatti sono differenti in quanto c'è una conoscenza pregressa e diretta. In alcuni casi, l'incontro è avvenuto nella prima metà del 2019 e si sono creati dei legami che persistono nel tempo e fuoriescono dal contesto della ricerca. In secondo luogo, le restrizioni della mobilità interna e l'impossibilità di avere contatti diretti, prestabiliti dal governo per limitare il diffondersi della pandemia, non mi permette di incontrare e contattare tutti per un nuovo appuntamento in presenza.

¹¹ F. Ferrarotti, *Storia e storie di vita*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1997.

¹² J.P. Sartre, *L'essere e il nulla*, Il Saggiatore Milano, 1980.

Inoltre, i tempi della ricerca sono ben definiti e la strada più adatta sembra essere quella di contattare solo coloro che potrebbero rispondere, con maggiori possibilità, in modo positivo alla mia richiesta. Cercando di mantenere un equilibrio tra referenti dei progetti di accoglienza domestica, soggetti accolti e accoglienti, riesco ad ottenere degli appuntamenti – telefonici o in videochiamata – per effettuare delle interviste libere integrative.

I referenti primari delle realtà Fra Noi di Milano e *Refugees Welcome Italia* offrono due approcci opposti ma sempre indirizzati alla salvaguardia delle progettualità e, soprattutto, dei nuclei costituiti prima della situazione pandemica. Da un lato, il gruppo Fra Noi rileva un incremento delle disponibilità ad avviare l'*iter* per accogliere in casa un migrante. Non potendo attuare molti dei passaggi di persona, come i colloqui e la visita al contesto abitativo dove avrà luogo la «co-esistenza», sceglie di procedere usufruendo della tecnologia. Dall'altro lato, invece, R.W. decide di interrompere le prassi per l'avvio di ulteriori convivenze ponendo ogni attenzione alle problematiche, delle realtà già in corso, causate dal Covid-19.

Infine, alcuni migranti accolti e cittadini accoglienti mi consentono di entrare nuovamente nella loro vita per comprendere difficoltà e facilitazioni del vivere in ravvicinata coesistenza, analizzando insieme le possibilità e le privazioni di un ampio sistema burocratico, o ancora le reazioni e le riflessioni di fronte a questa nuova barriera invisibile.

3. La storia di una realtà accogliente: i significati del vivere in famiglia

Un fenomeno sociale per essere riconosciuto come tale deve essere percepito da qualcuno, da un soggetto che osservandolo riflette su di esso e gli dà un significato, gli attribuisce un senso, collocandolo in un determinato tempo e spazio. Il fenomeno migratorio, quindi, assume una forma nel momento in cui è percepito, una forma legata alle motivazioni della mobilità umana, alla sua geografia e alle credenze dell'Occidente il quale dà una specifica identità a chi arriva dal Sud del mondo: è un invasore.

La sociologia cerca di comprendere a pieno un fatto sociale, di mettere in luce tutte le sue ombre, per riuscire ad inserirlo in uno schema ordinato e preciso. *È così*. Il reale, però, è in continuo movimento tanto da non poter raggiungere la sua totalità perché, ogni volta, ci sfugge. Inoltre, ciò che si può osservare è sottoposto alla relatività dell'essere umano, al suo sguardo impregnato di quel bagaglio socio-culturale che lo caratterizza. Ogni osservazione è una totalizzazione sempre in corso, non è parziale ma un universale-singolare, un assoluto relativo. Quindi, il nostro punto di partenza è la fusione tra soggetto e oggetto nel momento della scelta, dell'impegno e dell'agire. Comprendere è cambiare. In questo modo è possibile dare ampio respiro alla ricerca sociale, con una visione che accetta il mutamento e l'imprevedibilità dell'essere umano.

Allora se *uno non è uguale a uno*¹³ come poter comprendere un fenomeno? Come analizzare una realtà racchiusa in una bolla fatta di virus attraverso un singolo soggetto? Come afferrare il macro, l'universale?

Proprio partendo da uno, dalle contraddizioni, dalla confusione dell'individuo. Ogni soggetto non è una totalità ma una totalizzazione sempre in corso, è espressione e sintesi del tempo e del luogo di cui è parte. Lo sguardo del micro è una chiave di lettura dei fatti umani, una lente che cattura le sfaccettature del mondo e dell'Altro. È, come detto in precedenza, un universale-singolare che si avvia alla conoscenza attraverso la contestualizzazione perché ogni soggetto è un *essere in situazione*, una totalizzazione che si cristallizza nelle proprie scelte.

Alex¹⁴, un ragazzo neomaggiorenne fuggito dalla Guinea ancora adolescente, è accolto da Debora e Valentino nella loro abitazione nella provincia di Pesaro. Questo nuovo nucleo – caratterizzato da un incontro-scontro quotidiano, da culture e tradizioni differenti e da linguaggi e forme interpretative discordanti – è la micro realtà dalla quale partire per cogliere la complessità delle dinamiche tra Io e Altro ai tempi del Coronavirus.

Siamo parte di una società che, dall'inizio del 2020, è statica e inerte. In tanti vivono nell'incertezza che questo stato di fermo produce a livello umano, sociale ed economico. Anche i migranti, dopo essere approdati finalmente in Europa e aver avviato un percorso di inserimento, provano questo sentimento di insicurezza. Essi, spesso, sono lavoratori stagionali o nel campo della ristorazione, della meccanica, dell'agricoltura, ovvero settori che il virus ha messo in pausa portando con sé le paure e le angosce per un futuro ancora più precario.

Siamo tutti fermi ed è complicato per chi cerca un futuro migliore, che sta cominciando a crescere. Quello che mi preoccupa è se ricomincerà la vita di prima o se sono uno di quelli che deve ricominciare tutto d'accapo?

(Storia di vita di Alex, Guinea)

Alex chiude la porta della propria casa in Guinea e inizia un viaggio lungo, difficile e pieno di ostacoli. Un percorso ignoto, nel quale non ha né certezze né meta, un percorso che non sa dove lo condurrà. È appena diventato un ragazzo quando sceglie di volere più opportunità per la sua vita, quando decide di voler scegliere chi essere-nel-mondo e cambiare così la sua esistenza.

Nel suo *iter* tra centri di «accoglienza», burocrazia e tentativi di collocazione in una realtà sconosciuta, incontra Valentino e Debora che lo accolgono nella propria famiglia. È un punto di partenza stabile, una certezza, un sostegno di chi può porsi come guida per la realizzazione di quella vita tanto sognata. Però,

¹³ C. Tognonato, *Teoria sociale dell'agire inerte. L'individuo nella morsa delle costruzioni sociali*, Liguori Editore, Napoli, 2018.

¹⁴ Alex, Debora e Valentino sono nomi di fantasia a tutela della privacy dei protagonisti.

le certezze sono un'utopia, sfuggono al nostro controllo. E così Alex si percepisce incapace di trarre profitto da quei traguardi che stava per raggiungere prima della comparsa del Coronavirus. Proprio Valentino mette in risalto questo aspetto:

Aveva ottenuto un contratto a tempo indeterminato e quindi lui è tra i fortunati che godrà del trattamento dell'ammortizzatore sociale. Lavora in un'impresa del commercio che quindi versa al Fis, fondo di integrazione salariale, anche se ancora non ha ricevuto nulla e ci sono grossi problemi perché lo stipendio di febbraio non glielo hanno dato perché la ditta non ha liquidità. Loro lavorano nel turismo ma se il turismo non arriva...

(Valentino, famiglia accogliente – R.W. Pesaro)

Siamo in uno stato di crisi sanitaria mondiale che coinvolge tutti, ricchi e poveri, Occidente e Oriente, Nord e Sud del globo. Nessuno è escluso dalla pandemia e dalle conseguenze che genera, dalle sfide della chiusura, del lavoro bloccato, della precarietà che avanza, dell'incertezza del tempo necessario per uscire dall'emergenza. È in questo scenario che ci si pone delle domande sulla propria condizione che, come afferma Debora, deve essere definita per essere compresa.

Un immigrato ai tempi del Covid. Si ma dobbiamo definire che tipo di immigrato? Quello che ha avuto la fortuna, come Alex, di entrare in questo progetto. Proprio ieri si chiedeva: *Questa famiglia che mi ospita sarà in forza di ospitarmi per tutto il tempo che ancora sarà necessario?* Perché lui non andrà al lavoro per adesso. Quindi ha la consapevolezza di essere quel tipo di immigrato, che ha avuto l'accoglienza, sa che con noi è in una botte di ferro, che è un'accoglienza che andrà di pari passo con la sua autonomia. Però si rende conto della situazione e si rende conto che adesso siamo più vicini di prima perché io non sto lavorando dal 27 di febbraio. Io adesso lavoro nelle scuole materne, faccio l'educatrice e per quest'anno ho finito di lavorare e chissà a settembre cosa succederà. [...] Quindi lui avverte questa cosa di esserci livellati.

(Debora, famiglia accogliente – R.W. Pesaro)

Debora riflette sul periodo di «isolamento» imposto dal governo attraverso ciò che accade nel proprio contesto familiare e ponendo l'attenzione sulle dinamiche quotidiane. È qui che percepisce le perplessità di Alex, il quale comprende di non essere più l'unico soggetto in difficoltà. Ogni componente del nucleo è difatti colpito dal Coronavirus e ciò sembra appiattire le differenze, fino ad ora ben delineate, tra l'europeo e l'africano. Il rapporto assume, quindi, una nuova forma che si modella anche sulla condizione di precarietà economica che, spesso, definisce la diversità tra Io e Altro.

Vi è un riassetto della presenza di ognuno, degli spazi, del tempo, delle possibilità dei singoli i quali rimettono in discussione se stessi e ogni dinamica interna al nucleo familiare. Alex, ad esempio, si percepisce come un peso per chi lo accoglie poiché comprende che la condizione odierna non è più quella «pre-Coronavirus» la quale può favorire la scelta di aderire a progetti di accoglienza domestica. Egli vorrebbe fare di più ma sente di essere impotente di fronte al virus e sa di non poter essere d'aiuto, per chi contribuisce ad incrementare le sue possibilità, nel fronteggiare le difficoltà che la crisi sanitaria porta con sé.

Dall'incontro a distanza emerge chiaro un altro aspetto di grande importanza che sembra presentarsi come un paradosso. Per chi, come Alex, fugge dalla propria patria e raggiunge l'Europa superando gli ostacoli della burocrazia dell'«accoglienza» – dalle pratiche per i permessi di soggiorno alla ricerca di un lavoro – perviene una pandemia che azzerava nuovamente ogni certezza. La realtà è pietrificata e il giovane migrante si vede, ancora una volta, in trappola. La sua identità consolidata nelle istituzioni italiane potrebbe sfumare, come la possibilità di raggiungere pienamente uno *status* che lo possa definire un cittadino autonomo.

Il timore di una regressione, nel percorso così faticosamente intrapreso, è tanto forte da far riflettere Alex su quelle che oggi si preannunciano come delle possibilità di uscita da una posizione di stallo. *A cosa sono disposto per lavorare?* Lo sfruttamento è una realtà che il Coronavirus potrebbe incrementare ampliando le categorie di chi accetterebbe un lavoro in nero pur di avere un riscontro economico. Durante l'incontro, infatti, è Alex ad affermare che «il lavoro in nero non è accettabile ma se non hai altra scelta cosa puoi fare?». Siano sul piano della necessità, una condizione che potrebbe indurre il migrante a svalutare la propria persona accettando di essere sfruttato.

4. Conclusioni di apertura

La pandemia da Coronavirus non fa distinzioni, chiunque può esserne colpito. Tuttavia, non esiste solo il virus nella sua forma medico-sanitaria che blocca il respiro, ma vi sono delle condizioni che emergono con forza tanto più ampia è la durata della permanenza del virus nelle nostre società. Le conseguenze sociali ed economiche si ripercuotono prepotentemente nella quotidianità di ogni singolo essere umano, eppure non con la stessa intensità.

Il migrante, considerato l'Altro perché diverso da noi e protagonista della ricerca in questione sull'accoglienza domestica, è uno dei soggetti che potremmo considerare più a rischio. È colui che, ancora una volta, si ritrova a perdere quelle poche certezze acquisite in un territorio sconosciuto. È colui che, in alcuni casi, riesce ad inserirsi in progettualità nazionali o territoriali che gli consentono di incrementare le proprie possibilità, ma in altri, è respinto, espulso e messo ai margini di una realtà sociale che, oggi forse più di ieri, rin-

forza il concetto di distanziamento sociale ed esclusione per paura del contagio.

Ma cosa fare di fronte a quei viandanti del Sud del mondo che cercano rifugio in un'Europa pervasa dal Coronavirus? Possiamo restare immobili come la società nella quale oggi viviamo? La pandemia può fermare il realizzarsi di ogni individuo?

Scegliere di accogliere in casa un migrante durante una crisi sanitaria di portata mondiale potrebbe creare non poche destabilizzazioni. Una volta fatta una scelta bisogna però farsi carico delle sue conseguenze, essere quindi responsabile delle situazioni di difficoltà e delle ostilità che i migranti potrebbero vivere nel nuovo territorio. L'essere umano, infatti, scegliendo chi essere-nel-mondo e, in questo caso, come agire verso l'Altro in una condizione di pandemia, è responsabile della realtà sociale poiché la costituisce.

Riferimenti bibliografici

- BUTLER, J. (2018). *A chi spetta una buona vita?*, Milano: Nottetempo.
- FERRAROTTI, F. (1997). *Storia e storie di vita*, Roma-Bari: Editori Laterza.
- HEIDEGGER, M. (1986). *Essere e tempo*, Milano: Longanesi.
- MERLI, G. (9 aprile 2020). *Con la scusa del virus il governo dichiara l'Italia porto non sicuro*, <https://ilmanifesto.it>. Ultimo accesso 24 novembre 2020.
- TARDE, G. (2012). *Leggi sull'imitazione*, Torino: Rosenberg&Sellier.
- TESTORE, G. (8 aprile 2020). *L'integrazione al tempo del COVID-19, una panoramica europea*, <https://www.fieri.it/2020/04/08/lintegrazione-al-tempo-del-covid-19-una-panoramica-europea/>. Ultimo accesso 24 novembre 2020.
- TODOROV, T. (2016). *La paura dei barbari. Oltre lo scontro delle civiltà*, Milano: Elefanti Saggi.
- TOGNONATO, C. (2018). *Teoria sociale dell'agire inerte. L'individuo nella morsa delle costruzioni sociali*, Napoli: Liguori Editore.
- SARTRE, J.P. (1980). *L'essere e il nulla*, Milano: Il Saggiatore.

Pubblicazioni della ricerca

- TURCO, B. (2019). Accolgo in casa un migrante: Io e Altro nella realtà italiana in C. C. Canta (a cura), *Accogliere la differenza. Trame culturali nel Mediterraneo*, (pp. 203-220), Roma: Aracne editrice.
- TURCO, B. (2020). Cohousing to Get to Know Each Other publishing in G. La Rocca, R. Di Maria, G. Frezza (a cura di) *Media, Migrants and Human Rights. In the Evolution of the European Scenario of Refugees' and Asylum Seekers' Instances*, (Chapter Twenty-One), Berlin: Peter Lang Publishing.
- TURCO, B. (2020). Scegliere l'ospitalità. Storie di vita nei progetti di accoglienza in casa in Italia in D. Donatella [et al.] (a cura di), *Migraciones, género, culturas visuales y co-participación. Desafíos para la investigación en Ciencias Sociales*, (pp. 129-139), Valencia: Palmero Ediciones.
- TURCO, B. (2020). Accoglienza in Famiglia: la socializzazione dell'incontro-scontro tra Io e Altro in Italia, in G. Brancato [et al.] (a cura di), *CNDSS 2019 – Atti della IV Conferenza Nazionale delle Dottorande e dei Dottorandi in Scienze Sociali*, (pp. 297-305) Roma: Sapienza Università Editrice.

Comunicazioni e relazioni della ricerca a convegni e seminari

- TURCO, B. (2019). *Scegliere l'ospitalità. Storie di vita nei progetti di accoglienza in casa in Italia*, Mesa Redonda Roma-València, 8-9 maggio 2019.
- TURCO, B. (2019). *Cohousing to Get to Know Each Other*, MedMiHur Conference 2019 – In the Evolution of the European Scenario of Refugees' and Asylum Seekers' Instances, 30-31 maggio 2019.
- TURCO, B. (2019). *Socialization of hospitality. Reflections on the encounter between Other and I*, IMISCOE Conference 2019 – International migrantio, integration and social cohesion, 26-28 giugno 2019.
- TURCO, B. (2019). *Accoglienza in Famiglia: la socializzazione dell'incontro-scontro tra Io e Altro in Italia*, Conferenza Nazionale delle Dottorande e dei Dottorandi in Scienze Sociali, 5-6 settembre 2019.
- TURCO, B. (2019). *Accolgo in casa un migrante: Io e Altro nella realtà italiana*, Settimana della sociologia - Differenze e disuguaglianze. Fatti e misfatti della società italiana, 16 ottobre 2019.
- TURCO, B. (2019). *Il vissuto di chi scappa e di chi accoglie: storie di vita per dare voce all'accoglienza in casa*, Forum Nazionale di Analisi Qualitativa, 5 dicembre 2019
- TURCO, B. (2019). *Accolgo in casa un migrante ai tempo del Covid-19*, Festival della sociologia - Accogliere le differenza nella città globale. Strategie e vulnerabilità nella metropoli romana, 16 ottobre 2020